

~~Sonia Galli – Fonti~~  
~~Via Moncucchetto 10~~  
~~6900 Lugano~~  
[sonia.galli@scuole.lugano.ch](mailto:sonia.galli@scuole.lugano.ch)  
~~004179 760 43 03~~

## **UN AMORE INCREDIBILMENTE TENACE** *(Racconto sezione Emigrazione)*

Nella calura d'agosto riecheggiano i rintocchi della campana da morto. Si celebra il funerale del Mèrica, nato 94 anni orsono. Il prete ricorderà certamente la generosità di questo figlio della nostra terra, quello che invece non dirà è la storia del suo cuore lacerato.

Per capire occorre tornare indietro di oltre settant'anni, quando il Mèrica era ancora chiamato Giovanni, il suo nome di battesimo. Era un giovane forte e lavorava la terra, sognando una vita più agiata, che gli permettesse di sposare la sua Rosa. Giovanni amava Rosa fin da bambino, la seguiva come un'ombra e la teneva per mano quando lei aveva paura di qualcosa. Non immaginava altro che trascorrere la sua vita con lei, che da bimba graziosa si era fatta una giovane bella e solare, e non le nascondeva il suo sentimento potente e assoluto. L'aspettava ogni sera al ritorno dai campi e l'abbracciava con delicato tremore, quasi avesse timore di sciuparla, tuffando il suo viso nei folti capelli di lei che sapevano di fieno e di capre. Rosa pareva ricambiare quel sentimento.

Ma la vita, si sa, riserva amare sorprese, per cui la promettente storia d'amore fu stravolta a partire da un triste evento. Ci fu un'annata particolarmente difficile per l'economia della valle e si faceva la fame. Parecchi uomini decisero di partire per l'America sulle tracce dei loro parenti, che già erano emigrati laggiù. Giovanni aveva anche perso il padre, e la madre doveva accudire le tre figlie minori, per cui disse al ragazzo che ora il capofamiglia era lui, soldi non ce n'erano e partire per la Mèrica era l'unica cosa da fare. Giovanni si sentì morire. Come avrebbe potuto dirlo a Rosa? In alcuni momenti vagheggiava di portarla con sé, ma poi si rendeva conto che era una scelta impossibile. Una sera si fece coraggio e le disse:

- Debbo andare in Mèrica, Rosa, parto prima delle feste, è l'ultima cosa che vorrei, ma mi tocca, a casa si fa la fame e lo zio Carlo mi porta laggiù insieme a lui. Oh Rosa, come faremo? –

Rosa impallidì e con la voce rotta dal pianto, rispose:

- Io non posso venire adesso, ma ti aspetterò; tu tornerai ricco, perché sei forte e volenteroso!-

Fu acquistato il biglietto per il viaggio in nave e venne il momento del distacco. Giovanni strinse Rosa al cuore con un senso di disperazione, ma ancora una volta i due giovani si dissero che si sarebbero amati per sempre e sposati. Poi Giovanni e lo zio, alle prime luci di un'alba livida, partirono. Il viaggio fu massacrante e la vita in America si rivelò faticosa e piena di malinconia, ma la fortuna a poco a poco arrivò a Giovanni e il giovane poté mandare a casa qualche soldo. Il suo padrone lo apprezzava, ben presto gli assegnò mansioni di responsabilità e la paga diventò più cospicua. A Rosa il ragazzo scriveva spesso, le raccontava del lavoro, delle praterie sconfinite, delle enormi mandrie, ma soprattutto le ribadiva la promessa d'amore. Rosa, invece, scriveva di rado e le sue lettere, all'inizio affettuose, diventarono ben presto evasive.

Poi Rosa si ammalò gravemente e dovette essere curata in città. Il giovane pregò la Madonna di farla guarire, promettendo che se avesse ricevuto questa grazia avrebbe fatto costruire una cappella votiva. E Rosa, dopo mesi di cure, davvero guarì, e gli scrisse, ma la gioia di Giovanni non durò a lungo, perché la ragazza, dopo il racconto della sua guarigione, aggiungeva che aveva conosciuto un medico più anziano di lei, benestante, che voleva sposarla. Intendeva accettare perché la fame fa anche ammalare e morire e lei voleva vivere. Giovanni pianse, il suo cuore era gonfio di dolore. A Rosa scrisse un'accurata lettera, supplicandola di non sposarsi, giurandole che presto sarebbe tornato, ma lei non rispose più.

Un giorno di maggio gli giunse uno scritto di sua madre con la notizia che Rosa si era sposata col dottore e abitavano in paese. Giovanni diventò un uomo triste. Di soldi ne fece davvero, tanto che parecchi anni più tardi poté tornare al suo villaggio, in tempo per dare un ultimo saluto alla madre morente. Aveva 55 anni, e trentacinque li aveva trascorsi in America, non si era mai sposato e nel suo cuore c'era ancora, tenace come le radici di un faggio secolare, l'amore per Rosa.

Faceva sorridere, Giovanni, ora chiamato il Mèrica per la sua parlata dialettale storpiata dallo slang americano, ma era stimato: era tornato ricco, dava una mano a tutti e aveva fatto costruire una cappella dedicata alla Madonna sul sentiero per i monti. Aveva rivisto Rosa, un po' sulle sue per l'imbarazzo. Le aveva stretto forte le mani, ma non le aveva chiesto se fosse felice né le disse della sua disperazione. La guardò semplicemente a lungo e il suo sguardo parve carezzarle l'anima.

Qualche anno dopo il marito di Rosa morì e la donna rimase sola. Sembrava ripiegata come un filo d'erba dopo una bufera. Giovanni non la cercava, ma in realtà vegliava su di lei. Dalla sua casa situata un po' sopra il paese vedeva le finestre della casa della donna, sapeva quando si alzava e quando si coricava. Ogni tanto le lasciava in cortile un cesto di legna e in inverno spalava la neve davanti a casa sua.

Trascorsero altri anni, il Mèrica aveva ricoperto diverse cariche in valle e il rispetto nei suoi confronti era aumentato. Si era un po' ingobbito e i capelli erano diventati bianchi. Dal canto suo Rosa era assai invecchiata, appariva magra e pallida. Era malata e scendeva spesso in città, per sottoporsi ad inutili cure. Il Mèrica aveva saputo il dramma che lei stava vivendo, ma non invase mai i suoi spazi. L'unica eccezione fu il mattino in cui le persiane della camera della donna non si aprirono; intuendo la gravità dell'accaduto, si precipitò a bussare alla sua porta. La Rosa non si alzò per aprire, e quando il Mèrica e un cugino della donna forzarono la serratura per entrare, furono accolti dal silenzio della morte. La Rosa giaceva sul letto, messa di sghembo. Mentre il cugino si precipitava a chiamare il prete e un dottore, il Mèrica rimase con lei, le prese una mano ancora tiepida e vi depose un bacio.

Un giorno il cugino gli consegnò una fotografia; sgomberando la casa di Rosa l'aveva trovata in un libro di preghiere. Mostrava due adolescenti sotto un albero; erano seduti vicini e si guardavano. Giovanni si ricordò di quel momento, gli parve addirittura di risentire il canto dei grilli e il fruscio delle foglie. I suoi occhi restarono asciutti, il cuore era un pozzo di malinconia.

Col passare del tempo il Mèrica diventò sempre più vecchio e fragile. Percepiva la presenza della Rosa intorno a sé e gli sembrò fino all'ultimo istante di vita di udire la sua voce cristallina cantare nei prati, come soleva fare da giovane.

*Nota biografica:*

~~Mi chiamo Sonia Galli, nata Fonti. Sono nata nel 1958 e sono originaria dell'Alto Malcantone, dove ho vissuto tutta la mia infanzia e la mia giovinezza. Sono insegnante di scuola elementare a Breganzona e amo la storia, soprattutto quella della nostra gente di montagna di un tempo, persone coraggiose e indomite, che hanno affrontato la vita con spirito di sacrificio, con amore e con fede.~~